

1821 Puzda

Meyerbeer

Emma di Resburgo

1821

Balls: N.N.

Apamione
G. Galzerani



1819



E M M A
DI RESBURGO
MELO-DRAMMA EROICO IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1378
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

EDEMONDO, Conte di Lanerk

Sig. Carolina Cortesi.

EMMA di Resburgo, di lui moglie

*Sig. Ester Mombelli, Virtuosa di Camera,
e di Corte di S. A. I. e R. il Granduca
di Toscana.*

NORCESTO di Cumino attual Signore di Lanerk

Sig. Carlo Cardini.

OLFREDO di Tura

Sig. Domenico Patriossi.

DONALDO di Solis

Sig. Pietro Varducci.

EVELIA, figlia d'Olfredo

Sig. Carlotta Corazza.

ELVINO, Fanciullo di sei anni.

Coro

Cavalieri,
Pastori,
Popolo.

Statisti

Araldi,
Cavalieri,
Scudieri,
Guardie,
Pastori, Pastorelle,
Ragazzi, Ragazze.

L' azione è nella Scozia, e nella Contea di Lanerk

*L' Atto primo è al Castello di Tura,
Il secondo in Glasgow, Capitale.*

LA MUSICA È DEL CELEBRE SIG. MAESTRO

D. GIACOMO MEYERBEER.

LA POESIA È DEL SIG. ROSSI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri

Sig. Claudio
Chochus

Sig. Francesca
Rolandi Pezzoli

Sig. Antonio
Cortesi.

Prime Ballerine

Sig. Teresa de Paoli

Sig. Luisa Ponzoni

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe
Ponzoni

Sig. Stefano
Vignola

Sig. Pasquale
Caselli

Sig. Raffaele Ferlorti

Sig. Giulia Romagnani Sig. Gaetana Galzerani

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Giovanni
Galzerani sudd.

Sig. Cristina
Fabbri

Sig. Giuseppe
Mangini

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Filippo Gentili

Con Numero 24. Ballerini di Concerto
e 40. Figuranti.

4 *Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra*
Sig. Niccola Pettrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Giorgio Checchi.
<i>Primo Viol. dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini
<i>Primi Contrabbassi</i>	(Sig. Francesco Pains.
	(Sig. Cosimo Corona.
<i>Prime Viole</i>	(Sig. Andrea Ristori.
	(Sig. Giuseppe Poggiali.
<i>Primo Oboe</i>	(Sig. Egisto Mosell.
	(Sig. Luigi Baccani.
<i>Primi Clarinetti</i>	(Sig. Giovacchino Bacca.
	(Sig. Carlo Domenichini.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Carlo Alessandri.
<i>Ottavino</i>	Sig. Gaetano Migliarini.
<i>Primo Fagotto</i>	Sig. Pasquale Baldini.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Fratelli Gambati.
<i>Trombe</i>	Sig. Vincenzo Turchi.
<i>Trombone</i>	

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il *Vestiario* sarà eseguito per gli *Abiti da Uomo*
da Francesco Ceseri, e per quelli da *Donna*
da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

5
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Contorni del Castello di Tura, cui si sale
per ombroso viale; Bosco alla sinistra.

*E' l' Aurora. Olfredo comparisce sulla soglia
del Castello: osserva, poi scende.*

Olfredo

Dal suo placido riposo
Già si desta la natura.
Sorge l' astro luminoso
Che la torna ad animar.
Dolce calma, gioia pura
Sente l' anima innocente:
Io t' adoro; o ciel elemento,
Che l' uom giusto vuoi premiar.

*entra pel boschetto: s' aprono intanto le
capanne: n' escono Pastori, Pastorelle: Ete-
lia possia, che ad essi s' unisce.*

Coro Ecco il giorno sospirato
Arrivato è il bel momento.
Ah! del nostro egual contento
In tal dì non vi sarà.

Etelia col Coro

Quanto è caro, quanto è amato

Oggi Olfredo scorderà .
 Lieto ei rende a noi la vita :

Cosa è pena qui s'ignora .
 Col piacer qui regni ognora
 La più tenera amistà . *Olf. ritorna :*
 Uno stato più felice è commosso .
 Nò, del nostro non si dà .

Olf. E per voi, per te felice
al Coro e ad Etelia.

Il mio cor ognor sarà
Ete, Coro Per te solo ognun felice
 Caro Padre qui sarà ...
 Buon' Olfredo

trombe lontane.

Tutti Ma ... quai trombe! ... qual suono! ... ascol-
 (tiamo .)

A turbar chi ci viene? ... osserviamo .
 Di guerrieri si vede un drappello : . .
 A tal parte già mostra avanzar .
 Lo stendardo del Principe è quello ;
 Il Sovrano pensiamo a onorar :

SCENA II

Araldi, guardie che precedono Norcesto, il quale viene con Donaldo e varj Cavalieri. Olfredo, Etelia, e il Coro si ritirano rispettosamente.

Nor. Non v' atterrisca, amici,
 Di quelle trombe il suono :
 In campo, fra nemici,
 Vuò spargere il terror ,
 Al padre d' intorno,
 Miei cari, venite :
 Tranquilli giojte ;
 Sgombrate il timor ,

Oh, quanto felici
 Voi siete, o pastori,
 Cui brilla ne' cori
 La pace, l' amor!

Coro Fra gioje innocenti
 Noi siamo contenti
 Ci rende felici
 La pace, l' amor.

un' Araldo dà un segno di tromba : un' altro spiega, e s' appresta a leggere un' editto ; tutti sorprendono, e s' affollano.

Coro Ma qual si pubblica cenno del Principe ? ...
 Odasi, leggasi — che mai sarà ?

Ara. Stranieri accogliere nessun potrà ...

Il popolo ripete sotto voce

Che si palesino pria converrà .

Quanto può chiedere tutto otterrà

Quel che Edemondo scoprir sarà ...

alla parola Edemondo moto generale d' orrore di fremito, d' indignazione.

Coro Edemondo ! ... Ah! quel nome fa orrore .

Parricida crudel, traditor ! ...

Qual furore nel seno mi desta ! ...

Qual memoria tremenda, funesta

Ci ricorda quel nome esecrato ,

Qual delitto che fremer ci fa !

Strage, morte, terrore, vendetta ;

La natura, la legge, l' aspetta .

Ad ogni empio egli serva d' esempio .

Tremi, pera : nessuna pietà .

Nor. Quale angustia al cor io sento !

Si ridesta il mio tormento :

Ah! rimorsi miei tacete :

Regger l' alma oh Dio non sa .

Olf. Quale angustia al cor mi sento!
 Quel furor per lui pavento:
 Forse il misero è innocente
 E non trova oh Dio pietà!
il Coro si disperde.

SCENA III.

Norcesto, Olfredo, Etelia, Donaldo, e seguito.

Olf. Al nuovo Sire di Lanerk, io stendo
 Amica mano; e con piacer io vedo
 Il figlio d' un' antico
 Nostro compagno d' armi, e fido amico.

Nor. A te ben grato, o saggio Olfredo.
s' impalmano.

Olf. Oh! il prode,
 E leal Cavaliere
 Era Duncalmo il padre tuo! la lode
 Spesso ottenea de' nostri Bardi:

Nor. E' vero *con frenato sospiro*

Olf. Fu il degno fratel d' armi di Roggero,
 Ultimo nostro Sire. — Sventurato!

Com' egli ebbe a morire! — assassinato!

Nor. (Oh Dio!) *agitato*

Olf. marcato, e fissando *Norcesto*
 E per man di chi?... *agitato*

Nor. Taci *con affanno*

Olf. Infelice come sopra

Per le mani d' un figlio!... almen si dice,

Nor. Oh! che ricordi mai?... *come sopra*

Olf. Tu fremi?...

Nor. Tu non sai!...

Quanto il mio cor ne soffra.

Don. Edemondo

Però il frutto non colse

Della sua colpa indegna;

Egli ambiva regnar...
Nor. (Ohime!) *Olf.* E non regna...
 Tuo padre, ch' era al buon Rogger cugino
 Al trono fu dal Popolo acclamato:
 Edemondo alla morte condannato.

Ete. Emma, la virtuosa
 Contessa di Resburgo, la sua sposa
 Divise la sua sorte; il suo periglio.
 Fuggì seco col misero suo figlio.

Nor. Figlio della sciagura! —
 Addio,
 Per ora, illustre, e saggio Olfredo. — Al mio
 Vicin castello, a respirar di queste
 Aure felici io rimarrò — Ben dolce
 A me fia il rivederti = (Ah! nel mio core
 Tutto d' averno ei ridestò l' orrore.)

parte col seguito.

SCENA IV.

Olfredo, e Etelia.

Olf. Oh come egli pareva
 Agitato, confuso! — se mai!...

Ete. Padre;
 Ed anche il nostro Elvino, il pargoletto
 Che sulle soglie del castello esposto
 Tu ritrovasti un dì; forse appartiene
 A illustri, e sventurati genitori:
 E tutti noi l' amiamo,
 E quel Bardo straniero

Che tristo, errante, misero accogliesti
 Sono già tante lune, oh! come l' ama!
 Egli promise

Ritornar, ch' è a te sacro, in sì bel giorno.
 A questi monti, a queste selve intorno,

Ei volge solitario i passi suoi.

Olf. Sembra amar questi luoghi, e...

preludj d'arpa lontani

Ete. Ah! — l'odi: questi

Sono dell'arpa sua

Preludi armoniosi. *Pastori, Pastorelle escano*

Olf. Ei vien. Egildo!

Ti avanza. *Ete.* I tuoi concenti

A tutti noi son cari.

Olf. Egli si accinge

A secondarci... *Past.* Egildo?

Olf. Non turbiamo

Il silenzio ch'ei brama.

Tutti Udiamo, udiamo.

Emma Sulla rupe triste, e sola

Elga piange e sposo, e figlio:

Trema ognora al lor periglio:

Noa v'è piu chi la consola.

E fra teneri lamenti

Chiede al ciel per lor pietà.

Coro D'Elga a' teneri lamenti

Vorrà il ciel sentir pietà...

SCENA V.

Emma, vestita da Bardo; con *Arpa*: tutti le corrono all'incontro: *Elvino* si stacca da *Etelia*; e va a lei. *Olfredo* la considera attentamente, e con interesse.

L'infelice padre intento

riprende il canto, e come dirigendone

l'espressione al fanciullo.

Geme errante, forse estinto...

singhiozzante.

Tutti Lascia omai sì tristo canto:

Esultar tu dei con noi:

Sien di gioja i canti tuoi:

Elga lieta dei cantar.

Emma Elga lieta!... questo bacio

con trasporto bacia Elvino.

Gioja a me potrà ispirar.

Ma, dopo tanti

Sospiri e pianti

Giunge il momento

Consolator.

Rivede il figlio,

Lo sposo abbraccia:

Nelle lor braccia

Scorda il dolor.

Già si confondono

I baci, l'anime:

Langue di gioja,

Brilla d'amor.

Coro Sì: dopo tanti

Sospiri, e pianti:

Giunge il momento

Consolator.

Olf. Lasciami, *Etelia*. — Io bramo

Rimaner solo con *Egildo*.

Emma. (Oh Dio!...

Quale in esso desio? *Ete.* e tutti si ritirano

SCENA VI.

Olfredo, e *Emma*.

Olf. Siam soli: *rispettoso, e marcato*

Giunto è l'istante; alto è il periglio.

Emma *Olfredo*!... sorpresa, incerta

Olf. Principessa!... per prostrarsi

Emma Che fai?... che dici?... (oh Dio!)

colpita, agitata

Borgi: misera me!...

Olf. Calmati — il mio

Core è leal, sensibile! — Tu omai

Troppo meco tacesti,

Emma E come sai?...
Olf. L'amor di madre ti tradì. — Più volte

Che sola con Elvino ti credevi,

Al seno lo stringevi. — *Figlio mio*

Caro figlio, piangendo tu esclamavi:

Edemondo nomavi...

Emma Ecco in tua mano *nobile e con fiducia*

Dunque del tuo sovrano

Il figlio, e la consorte:

Olf. E difenderli io giuro: — Ma la sorte

Or qual'è d'Edemondo?

Emma Ah, ch'io l'ignoro.

Da quell'orribil notte in cui fuggendo

Dal furore del Popolo, eccitato

Dal perfido Duncalmo, io mi trovai

Separata da lui, più non lo vidi;

Più non ne seppi. —

Olf. Oh! ti compiangò

Emma Udia vantare il tuo bel core. — Il cielo

Invocai: presi il figlio, la l'esposi.

segna la porta del castello

Pietoso il raccogliesti: respirai, —

Bardo mi presentai. — Nel tuo castello

Ebbi asilo ospitale; — e da quel giorno,

Vicina al figlio, ignota madre; allora

Che stringerlo al mio sen, che di suo padre

L'immagine parlante

In lui baciare possio.

Parmi d'esser felice, e tutto oblio. *partono*

SCENA VII

alle montagne scende, e comparisce sulle colline un Pastore: è Edemondo così travestito.

Ei guarda d'intorno, cerca riconoscere i luoghi e si andrà gradatamente animando.

Ede. Io vi lasciai, deserte,
 Gelate rive degli Ebridi. — Io miro

Un cielo azzurro, in un sol brillante. — lo
 (spiro

Ancora un'aura dolce sospirata...
 L'aura del patrio suolo. — Io vi ravviso:

Spagge apriche, ridenti: — ecco i bei colli...
 Sparsi d'erbe, di fiori

I vaghi prati... Ah! — de' nostri pastori
un Past. dalle colline traversa la scena, suonando

Ecco l'usato suon! — quante soavi...
 E crude rimembranze! — oh, cari oggetti

De' miei teneri affetti... oh sposa! — oh figlio!
 In queste selve appunto, io vi perdei...

E quai giorni d'orrore furono i miei!
 Ciel pietoso; tu che vedi

Il mio pianto, il dolor mio.
 Tu che sai se reo son'io.

Se innocente è questo cor,
 Deh! la calma tu concedi

A uno sposo, a un genitor.
 Uno sguardo di mia moglie!...

Un sorriso di mio figlio!...
 Ah! che in loro io fissi il ciglio,

Che una volta sola almeno
 Io li stringa a questo seno.

Altro, o ciel, bramar non sò
 quel tenero momento

Di contento — io morirò.

Ove cercarne? — a chi? — Già un semilustro
Corso è d' allora. I disagi, gli affanni
Hanno alterato già le mie sembianze:
E chi può ravvisare in queste spoglie
Il misero!... chi viene? — è del castello
Forse quegli il signor; quel saggio Olfredo
Che a' miei tempi lontano... Ardir...

SCENA VIII.

Olfredo, Edemondo.

Ede. Signor!... presentandosi

Olf. Quale aspetto! e un pastor... Stranier, che vuoi...

Ede. Sacra ognora tra voi

Fu l'ospitalità. *Olf.* Vanto, piacer

A me fa sempre l'offerirla. — Or dimmi,

E chi sei?

Ede. Tu lo vedi: — Un' infelice...

Olf. Dritto acquisti al mio cor; Ma non mi lice,

Se pria non ti palesi;

Accoglierti, o stranier.

Ede. Ma... si turba

Olf. Non son' io

Che ciò esigo.

Ede. E chi dunque?...

Olf. gli addita di leggere all' albero

Leggi;

Ede. va, legge, s' agita è colpito

Oh Dio! —

Sventurato Edemondo. — resta tristissimo

Olf. osservandolo con interesse

Ei si turbò! — geme! — e che mai?...

(Conosci

Tu Edemondo? entrambi fissandosi; e marcati

Ede. Lo credi

Tu Parricida? — Edemondo! — Ei, che il

(vanto

Nobile avea di lealtà, d' onore! —

Ei, la speme, l' amore, con energia crescente

La gloria di suo padre! — egli assassino!

Olf. come sopra

(Qual' ardor!... quali accenti!)

SCENA IX.

Emma dal bosco, e i precedenti.

Olfredo veggendola

Olf. (veggendola) Opportuno, vicino a lei.

Egildo, arrivi: A misero straniero

Pronto reca soccorso,

Colmo il nappo ospitale.

Emma con interesse

E' misero, e stranier! — Tosto;

Ede. (si volge) Qual voce!... (la ravvisa) Edessa?

Emma Oh Dio!... (lo riconosce)

Ede. Sposa!... si slanciano in seno uno dell' altra.

Emma Edemondo! *Olf.* (Oh ciel!...)

Oh mio tesoro!

Emma Ah! che di gioja or moro.

sviene fra le braccia d' Edemondo sostenuto

da Olfredo. Poi con tutta tenerezza,

a 2 Ah! tu vivi... Non deliro!

Io t'abbraccio... ohimè? respiro:

Di sua gioja nell' eccesso.

Langue in seno oppresso il cor.

Olf. Ah! se il prence mio tu sei...

per prostrarsi.

Emma Figlio, e sposa a lui tu dei,

Ede. Oh!... m'abbraccia... Il figlio mio!...

Emma E' vicino... vive ancora.

Ede. E' vicino!... vive ancor?...

Insieme Io t' adoro, o ciel clemente
Che proteggi l' innocente:
Nel periglio che l' attende

Deh, l'° salvi il tuo favor.

Emma Ah! s' abbandoni l' anima
A' più soavi affetti;
Vicina ai cari oggetti
Che più bramar non sò.

Ede. Ah! son pur dolci i palpiti
D' un tenero contento!
L' alma in sì bel momento
Gli affanni suoi scordò.

Olf. Brilla di speme un raggio
Mostrarsi il ciel sereno:
Sì, che felici appieno.
Vedervi ancor potrò.

partono al castello.

SCENA X.

Cortile nel castello di Tura sotto un trono campestre: al di sopra una corona d'alloro, di mirati, di fiori: nel mezzo vi si legge, *Olfredo.*

Etelia ha per mano Elvino, che porta una corona di fiori, e un mazzolino: qualche pastore, e pastorella per la scena.

Ete. Ed ei non viene ancora
Il mio buon padre! — ei sa che questa e l' ora
Della sua festa. — tutto è di già pronto,
Il suo trono campestre, i suoi pastori,
I doni, i canti, i fiori, Elvino...
lo posa sul trono, e si ferma contemplandolo con compiacenza.

SCENA XI.

Olfredo, Edemondo, e precedenti.

Ede. E quello?... subito l' occhio su Elvino

Olf. Sì in disparte

Ede. Figlio mio!

Olf. Ti frena — In lui rimira

La stessa effigie tua:

Ede. Ma un bacio almeno;

Un bacio sol. Già un semilustro privo.

Di cari baci io vivo.

Olf. Ti rammenta

Che Norcesto è vicino: che giurasti

Evitarlo, serbarti alla vendetta.

Ede. Oh, sì. Dupque l' affretta.

Olf. Col favor della notte, in salvo...

Ete. Oh padre!... si volge

Quale ignoto pastor!...

Olf. E amico — Elvino.

prende Elvino, e lo porge ad Edemondo.

Un bacio... allo stranier...

Ede. prendendolo in braccio

Ah vieni: stretto

O figlio... dell' amor a questo petto...

con trasporto

Olf. Or lascialo...

Ete. Ecco Egildo... ecco i pastori, osservando

Padre, al tuo trono or mira

La gioja in noi giuliva,

Che i nostri voti, esprimerà;

Le offerte i nostri omaggi

Accetta o padre in questa

Della fe dell' amor

Semplice festa.

SCENA XII.

Olfredo va sotto il bureau; Edemondo vicino. Intanto preceduti da Emma avanzano pastori, pastorelle, giovani, figli, vecchi, ognuno colla sua offerta. Etelia è con Elvino.

Emma Lieti, avanzate, amici,
Non sopprimete alla letizia ardente
Nel vostro cor l'impulso:
Ed amore e piacer spiri d'intorno,
Che sacro è a Olfredo un sì felice giorno.

(*Pastori e pastorelle si avanzano colle loro offerte. In questo compariscono due Scudieri. Tutti si volgono ad osservare.*)

Olf. Ma chi giunge? ... Norcesto ...
avanzano alcune guardie.

Emma Oh Ciel! — Norcesto!
Emma quasi a forza strascina Edemondo e lo confonde tra i pastori, e le pastorelle, che nell'avvicinarsi del corteggio di Norcesto si ritirano all'opposto lato.

SCENA XIII.

Le guardie già schierate, entra Norcesto con Donald e Cavalieri, seguito da scudieri.

Nor. Alla tua festa
Co' nostri prodi, eccomi Olfredo. E questa
Di fiducia e amistà prova ti fia.

Olf. A voi dunque, o pastori,
Pastorelle con suoni, danze, e canti
Il signor nostro si ricrei, s'onori.

Ete. E tu, Elvino, quel serto
Che al tuo benefattor era serbato,
Or offri al tuo signor... prende *Elvino*

Emma Oh Dio! *agitatissima*
Nor. Ben caro

... me sarà dall'innocenza...

Ede. Io tremo.

Etelia guida Elvino al trono, e gli addita di porgere il suo dono a Norcesto.

Nor. Quanto t' invidia, Olfredo! ...
Vieni, amabil fanciullo... * ah! che mai vedo!

* *mentre riceve il dono da Elvino, e vuol baciarlo, resta colpito dalla sua fisionomia; lo osserva, s'agita, lo respinge: attenzione, sorpresa generale, affanno d'Emma, e d'Edemondo.*

Quai sembianze!... Fia pur vero!...

Chi riveggo in quell'aspetto?

Ei ridesta nel mio petto

Invincibile terror.

Ede. (Non tradirmi, in tal momento,
Taci in sen, paterno amor...)

Emma (Ah! tremar pel figlio io sento,
Per lo sposo in petto il cor...)

Olf. (Ah! per essi al fier cimento,
Cielo! invoco il tuo favor...)

Donald, Etelia, Coro.

(Qual sorpresa! ... qual evento! ...
Come smania! ... qual terror!)

Norcesto ad Olfredo con premura e autorità
Quel fanciullo d'onde avesti? ...

Olf. Lo raccolsi abbandonato.
Norcesto ripete fra se, e medita.
qual tempo è omai passato! ...

Olf. Scorso è appena un semilustro ...
Norcesto come sopra

Quel fanciullo avea segnali? ...

Olf. Scritto foglio ...

Norcesto con ansietà

Ov' è il foglio?...

Olfredo esita: Emma trema

Edemondo è fremente.

Etelia ingenuamente apre il vestito d' Elvino, ne cava una busta in cuoio, e trae un foglio che presenta a Norcesto.

Eccolo ...

Norcesto lo prende e legge avidamente

Emma, Edemondo, Olfredo

(Oh istante!)

Nor. (Ah s' avvera il mio sospetto:

E più dubbio omai non v' ha.)

Emma, Edemondo, Olfredo

(Ah s' accresce lo spavento

Per il povero mio cor.)

Nor. Del fanciul che raccogliesti

Il destin, l' età, il sembiante

Emma copre col suo corpo Edemondo

Tanto al padre simigliante...

Questo foglio... tutto addita...

Emma, Edemondo, Olfredo

(Siam perduti! ...) *attenzione generale*

Ede. Ch' egli è figlio

D' Edemondo.

Tutti con sorpresa e fremito

D' Edemondo!...

Parricida! — Traditor! —

Emma, Edemondo

Me infelice!

Olf. Infelici! quale orror!

Norcesto ad Olfredo

A me il figlio,

Olf. Ma ... Giurai ...

Norcesto severo

Osi opporti? Guardie ...

Emma (Oh Dio!... *agitatissima*

Nor. Quel fanciullo a lui strappate ...

le guardie lo afferrano: il figlio piange; Emma fuori di se si slancia fra le guardie, lo riprende, e coprendolo colle sue braccia. Olfredo a forza ritiene Edemondo.

Emma Oh crudeli? — v' arrestate ...

E' mio figlio!... figlio mio!... lo bacia

Nor. Ei tuo figlio!... e tu saresti?...

Emma Mi ravvisa — Emma son io.

con dignità e fermezza

D' Edemondo la consorte. —

Dal mio sen or sol la morte,

sorpresa generale

Figlio mio ti strapperà.

a 4 Di gioia, di pace

La dolce speranza

Qual lampo fugace

Comparve, e sparì!...

Don. Coro Vieni alla Reggia: torna agli onori

Cessa di vivere fra pene e orrori:

Verso d' un perfido, d' un traditore,

In te è colpevole la fedeltà.

Emma Sempre fedele al mio consorte,

Sia pur crudele la di lui sorte,

Dolce il dividerla a me sarà;

Sà il Ciel proteggere la fedeltà.

Don. Coro Il traditore! — *ad Emma*

Emma Egli è innocente.

Nor. Ove s' asconde?...

Ede. E' a te presente. *non contenendosi*

Olf. (Giurasti, frenati) *ad Edem.*

Emma Lo cerchi invano. *a Norcesto*
 In altre sponde, da voi lontano
 coll' occhio verso *Edemondo d'intelligenza*
 Lo guida il cielo... lo salverà.

Donaldo e Coro

A noi nascondersi ei cerca invano:
 Si troverà... l'empio cadrà.
assieme Oh funesto terribile giorno!
 D'ogn' intorno d'orror ci circondi!
 Dell'allarmi il segnale s'intenda,
 La vendetta ci guidi, il furor.
 E tremenda la folgore scenda:
 Piombi l'empio d'averno all'orror.

Emma, Edemondo, Olfredo, Etelia.

(Oh funesto, terribile giorno!
 D'ogni intorno d'orror mi circondi.
 Ah! tu, Cielo, a' lor sguardi
 m'ascondi

De' crudeli lo m'invola al furor:

E tremenda la folgore scenda,
 Piombi l'empio d'averno all'orror.

Nor. (Oh funesto terribile giorno!
 D'ogn' intorno d'orror mi circondi.
 Il veleno nel seno m'infodi.
 O rimorso, che strazi il mio cor:
 Ah! già veggo la folgor tremenda
 Che m'avvolge, e m'ingombra d'orror

*Emma cade in braccio d'Etelia: Norcesto
 la osserva con compassione: Edemondo gui-
 dato da Olfredo s'invola: tu molto, sma-
 nie, affanno, e*

Fine dell'Atto primo

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Gallerie nel palazzo dei Conti di Lanerk.

Donaldo, e Guardie da opposte parti.

Don. **E**bben? — Più fortunati
 Sulle sue traccie foste voi? — Fu vana
 Ogni mia cura, ogni ricerca: e lunge
 Esser egli non dee: — L'agitazione
 D'Emma, gli sguardi inquieti, il terrore
 Ond'ella era compresa ad ogni aspetto,
 Ad ogni indizio, al nome d'Edemondo
 Allor che proferir per via l'intese,
 Mostran ch'egli è vicino, e a lei palese —
parte

SCENA II.

Olfredo, e Etelia.

Ete. Questa è la Reggia? —

Olf. E' questa *marcato*

La Reggia del delitto.

Ete. E che pretende

Da te dunque *Norcesto*?

Olf. Io lo prevedo; —

Ma conoscer ei ben dovrebbe *Olfredo*.

Ete. Quel *Pastor*...

Olf. Taci, già lontano... *Ete.* E tanto

Emma, allor che piangendo mi lasciava;

Che tu l'allontanassi mi pregava!

Olf. Salvo lo spero.

Ete. E nostro *Elvino*!...

SCENA III.

Emma di dentro, poi Donaldo con Egildo, guardie
Emma Oh Dio!... di dentro

Barbari!...

Ete Questa voce... colpita

Emma Il figlio mio più vicina

Olf. Emma osservando *Ete.* Che avviene

Emma vestita da Principessa, affannosa, seguen-
do Donaldo, che porta Egildo: e guardie.

Lascialo tentando levargli Egildo.

Don. Perdona. — rispettoso resistendo

Il mio dover.

Emma E chi diede questo

Genno crudel?... *Don.* Norcesto.

Emma Ov' è il tiranno?...

SCENA IV.

Norcesto, e i precedenti.

Nor. Principessa! — Io tiranno?...

Emma A che rapirmi

Anche il mio figlio adunque? — e che ti fece

Quell'anima innocente? E' in lui delitto

Forse l'avermi madre? — I nostri stati

Tienti pure, o crudele,

Regna pure tranquillo... se lo puoi;

Ma lasciami il mio figlio, unico beato

In tanti mali miei...

Nor. Parla; e i tuoi mali

Cessan da questo istante. — Ov' è Edemondo?

Emma Cielo!... colpita

Nor. Palesa ov' ei s'asconde.

Emma Ch' io con indignazione, e dispregio

Lo tradisca così? — Lo sposo mio

Darti io stessa in poter?...

Nor. con sentimento, e mistero

Meglio conosci

Questo cor, Principessa — Tu non sai!...

Puoi salvar tutti...

Emma Quai grida. *Olf.* Che si tenta.

Nor. Ah lo prevedi. *Olf.* Popolo Cavalieri.

Nor. Qual periglio. *Olf.* Ho ancor un brando.

Nor. Ed io. *Emma* Salvami il figlio.

SCENA V.

Cavalieri, e popolo d'ogni età si presentano avanti d'Emma in atto fiero, e minaccioso. Olfredo si mette a difesa di Emma, e d'Elwino: Norcesto è in faccia a' Cavalieri.

Coro Ci svela, ci addita l'iniquo consorte...

O perdi la vita... o al figlio dai morte;

Quell'ombra t'aspetta, vendetta oggi avrà.

Emma Ed osereste?... *Olf.* E volete?...

Tutti Edemondo. *Nor.* Oh supplizio!...

Alcuni Dov' è... *Altri* Scoprirlo:

Emma Mai. — con fermezza

Cava E trema *Pop.* E tu morrai. —

Altri Quel... s'avventano co' ferri alzati ad
Egildo, Olfredo s'oppono

Emma fuori di se, frapponendosi

Ah! — no!... affannosa.

Coro Edemondo... fremente minaccioso

SCENA VI.

In questo Edemondo comparisce, apre la folla si presenta nel massimo disordine, ma fermo, e dignitoso.

Ede. Ecco Edemondo —

Sfogatevi, o crudeli. quadro analogo

Emma Oh sposo! — e che facesti! —

Ede. Il mio dover; si compia il destin mio: —

Io ti rivedo — v' abbraccio... e vi salvo
abbraccia Emma. Egildo col più vivo trasporto
Emma Ed a qual prezzo!...

Ede. Norcesto Cavaliere!...

Popolo, ebbene, si compia la mia sorte.

Ecco la vostra vittima. — Versate
Il mio sangue: io ve l' offro, eccovi il seno —
Ma, deh! serbate almeno

Una misera sposa;

Un' innocente figlio. — In me s' estingua
Tutto il vostro furor; — Vi basti, oh Dio!

Una vittima sola, il sangue mio.

Ah! mirate quel sembiante,

Le sue lagrime vedete,

E negate, se potete

A que' miseri pietà.

Innocente io non pavento.

E pietà per me non chiedo.

Innocente all' ira io cedo

Di crudel aversità.

Coro E innocenza vanti ancora?

Parricida! — quale eccesso! —

Ma punire il gran consesso

Tanta colpa omai saprà.

Edemondo ad Emma con tenerezza

La sorte barbara,

Vorrà ch' io mora:

Sulla mia gelida

Tomba tal' ora

Tu vieni a spargere

Lagrime, e fior.

E fra quell' aure

Ombra amorosa

M' udrà rispondere

Al tuo dolor...

No, no non piangere,

Mio dolce amor.

compariscono quattro soldati, onde tradurte

Edemondo alle carceri.

Coro Vieni a udire il tuo destino:

La tua vista horror ci fa.

Ede. Sò che a morte io m' incammino.

Ma tremare il cor non sà.

Per te sol bell' idol mio

Lacerando il cor mi va.

parte fra le guardie. Emma lo segue desolata, Norcesto con Donald. Il Coro si disperde.

SCENA VII.

Olfredo, Etelia

Olf. Oh sventurati! — almeno

Mai non li avessi conosciuti! — In seno

Tanto non sentirei

Di perderli il dolor.

Ete. Ma credi, o padre,

Ch' ei perirà? —

Olf. Pur troppo! — Hai tu veduto?

Li Cavalieri come feroci

Chiedono la morte sua! —

Ete. Ma s' è innocente! —

Olf. Che giova l' innocenza! —

Lo condanna ogni prova, ogni apparenza.

partono

SCENA VIII.

Sala dei Cavalieri.

I Cavalieri del Consesso, e fra loro discutendo:
Gran tavolino nel mezzo coperto da ricco tap-
peto, e distinta sedia pel Presidente, vacan-

te. Donaldo vicino al tavolino. Araldi ai due lati. Guardie disposte.

Coro a parti

Si decida: — Giustizia ... rigore:
Della legge la voce s'intenda:
A tremare il colpevole apprenda,
E tranquilla la patria sarà.

alcuni Egli vanta innocenza.

altri con fremito

Innocenza!

varj Forse merta clemenza! —

altri come sopra

Clemenza!

molti A una torre per sempre ...

alcuni All'esiglio...

pluralità Nò, nò, nò: parricida ei morrà.

Inesorabile la legge grida

s'alzano: soscrivono; alcuni con fiera compiacenza, altri con compassione, varj con indifferenza.

Pel Parricida non v'è pietà.

Il Parricida morir dovrà.

SCENA IX.

Norcesto, indi Emma, e i precedenti

Nor. Ebben!... (Tremo.) *a Donaldo*

Don. La legge,

La giustizia parlò — Morte.

Nor. (Oh Dio!) *Emma* Morte! *entrando*

Povero sposo mio!...

Don. Or tu, Signor, segna il grand'atto...

gli presenta la sentenza

Nor. (Ed io?... *confuso*

Emma L'atto della sua morte? — Lo potrai
con forza e affanno

Tu Norcesto? — non trema la tua mano!...

Nor. Parricida ... *come sopra*

Emma Parricida!... Il vedesti *fissandolo*

Tu Norcesto, a svenare il genitore?...

Tu taci?... non mi guardi? — Traditore!

Nor. Io?... che dici?...

Emma Oh, sì, trema. E' già arrivato

Il tuo momento: Senza temerti,

Ora che lo poss'io, si in faccia a questo

Leal consesso accuso in te, Norcesto,

ad ogni parola d'Emma, visibile

alterazione di Norcesto.

Te traditor dichiaro,

sorpresa, attenzion generale

Te l'assassin di Roggero:

Nor. E ardisci?... *facendosi forza*

Emma E perchè impallidisci?...

Nor. E tu me credi? *Emma* Un traditore.

Nor. Ed io?...

Emma Confessa, e cedi.

Giura, se il cor ti regge,

Che tu non l'hai trafitto:

Empio! già il tuo delitto

Si scopre al tuo terror.

Nor. Cessa: sì nero oltraggio

Al tuo dolor perdono:

Rammenta omai chi sono;

Virtù mi regna in cor.

Emma Il tradimento atroce

Regna in quel cor feroce.

Nor. Frena l'insulto audace:

Son di viltà incapace:

Emma Saprà la Scozja omai

Qual cor tu serbi in petto

E' giusto il mio sospetto
Paventa 'o traditor

Nor. E sà la Scozia omai
Qual cor io serbo in petto
E' ingiusto il tuo sospetto
Non sono un traditor.

a 2 Ah che il core | Geme oppresso
In tale istante | Al fier cimento
Palpitar | Dall' angoscia
Incerto io sento | E dall' orror.

Emma Giura. Nor. Che far?

Emma Non osi? giura?

Nor. Ed io? Emma Vacilli.

Nor. Oh Padre, ebbene

Al cielo a voi lo giuro.

Io di Roggiero

Non sono l' uccisor

Emma O perfido spergiuoro

Ah menzognero

Il ciel non vibra un fulmine

Non ti punisce ancora

a 2 Non reggo a tanto orror

Qual barbaro momento

Qual fier destin tiranno

Affanno egual al mio

Chi mai provò finor? *partono tutti*

SCENA X.

Gallerie, come nella scena prima.

Etelia, indi Olfredo

Etc. E ancora del consesso

Nuova non giunge? — io tremo. Non ardisco

Dall' infelice ricercar. — Ed Emma,

Emma che diverrà se... Padre mio!

verso Olfredo.

Olfr. Seguimi. *agitato*

Etc. Dunque!... oh Dio!... *con ansietà*

Già è deciso?

Olfr. Pur troppo! Etc. Ed Emma!...

Olfr. Invano

Cercai trarla con noi lunge da questo

Suol per lei sì funesto!

Etc. E il figlio?... Olfr. Ottenni

Da Norcesto che a lui veci di padre

Io render possa... e lo farò. I suoi dritti

Io sosterrò.

Etc. Quel barbaro Norcesto!

Olfr. Arcano incomprendibile, tremendo

Lo avvolge, l' atterrisce, lo tormenta.

Etc. Che dici? —

E che ne pensi?

Olfr. Il cielo è giusto: *marcato*

Etc. E il cielo

Squarciar saprà di rea calunnia il velo.

partono.

SCENA XI.

Parte remota nella città ove si erigono i sepol-

cri dei Conti di Lanerk: tutto all' intorno è

circondato il luogo, e sparso di cipressi. Mol-

ti, e di variata, e magnifica architettura di

que' tempi, sepolcri si distinguono, a Princi-

pi, agli Eroi della famiglia innalzati. — Uno

superbo, e di recente costruzione se ne eleva

sull' avanti della scena: vi si legge inciso: —

Roggero Conte di Lanerk, assassinato dal pro-

prio figlio Edemondo — Antichi simo maestoso

Tempio contiguo, in parte nascosto dai cipres-

si — I raggi del sole che tramonta danno una

luce rossiccia alla scena.

Emma dal fondo, concentrata, cupamente avanzando

Emma Ecco di morte l'ora
Di morte ecco il soggiorno.
Oh! qual regna d'intorno
Sacro silenzio, augusto orror! Là dunque!..
Questo che al cor mi scese,
Cupo lento sospiro...
Tutto par che a me dica
In sì terribil punto
Del viver tuo
L'estremo istante è questo.

Il dì cadrà:

Emma più non sarà.

Emma morì. —

Povero cor! —

Più non t'animerà

Tenero amor.

„ Col caro ben

„ Di quelle tombe in sem

„ Riposerà. —

„ Il dì verrà

„ *Emma* più non sarà.

„ *Emma* morì.

*s'abbandona, come mancando sui gradini
s'una tomba.*

SCENA XII.

Marcia funebre: due Araldi con velo nero alle

*— Trombe: Guardie: Donaldo, Cavalieri: Fra
varie guardie poi Edemondo. S'avvanza il*

Coro verso la tomba di Roggero.

Pel fellon che ti tradì

L'ora estrema già suonò. —

Pel crudel che ti svenò

Cade già l'estremo dì.

Pace intanto, pace a te,

O il miglior fra i genitori

Pace implora a te ogni cor,

Pace ognora, pace a te.

Ede. Ah si mora sì omai

Si cessi di penar.

Emma Ah sposo Edemondo

Ede. Ciel tu qui e a che vieni.

Emma E tu mel chiedi?

Noa son' io la tua sposa?

Di non è unita alla tua

La mia vita?

Ede. Sposa m'abbraccia

E poi stretti così teneramento

Almeno cara spiriamo

L'un dell'altro in seno

Coro Pera omai il traditor

Nor. V'arrestate, e innocente.

Coro E che fia vero?

Nor. Ah sì tacer più non poss'ig.

Olif. Chi svenò dunque Roggero?

Nor. Fù ...

Olif. Palesa.

Emma Chi mai?

Nor. Leggete

Fù Duncalmo il padre mio,

Lo sedusse un empio orgoglio,

Ma pentito presso a morte

Rese a te l'onore, e il soglio

La sua fama io rispettai

Ma per voi parlava il cor.

Coro Confusi ci vedi

Commossi a' tuoi piedi

Chiediamo perdono

D'ingiusto furor

Emma Questi palpiti soavi,

Quest' eccesso del contento

Lo destate voi nel petto

Cari oggetti del mio cor.

Si può resistere

A mille pene,

Ma tanto giubbilo,

Ma tanto bene,

Non è possibile

Di sopportar.

Coro Premia il Ciel

In tal momento

La virtù, la fedeltà,

FINE

AGAMENNONE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI.

AL RISPETTABILE E COLTO
PUBBLICO FIORENTINO.

Sarebbe cosa superflua, e forse ancora ingiuriosa l' esporvi minutamente l' argomento del Ballo, che ho l' onore di produrre su queste illustri scene, essendovi troppo nota la funesta catastrofe di Agamennone Re d' Argo; tanto più dopo averne l' immortale Alfieri fatto il soggetto di una delle sue Tragedie, le di cui tracce ho seguito, per quanto lo permette la ristrettezza dell' arte mimica.

Il personaggio di Cassandra, non meno che quello del piccolo Oreste, accennati soltanto nella Tragedia suddetta, sono stati da me introdotti, per rendere l' azione più chiara, ed interessante.

Sarò troppo fortunato, se vi degnerete compartirmi quei tratti di bontà, che sperimentai in altra circostanza, compenso il più grande per me, che aspiro soltanto all' onore di ottenere il generoso vostro compatimento.

AL RISPETTABILE E COLTO
PUBBLICO FIORENTINO.

Il personaggio di Cassandra, non meno
che quello del piccolo Oreste, accennati sol-
tanto, nella tragedia suddetta, sono stati da
me interpretati, per rendere l'azione più chi-
ara, ed interessante.

Il personaggio di Cassandra, non meno
che quello del piccolo Oreste, accennati sol-
tanto, nella tragedia suddetta, sono stati da
me interpretati, per rendere l'azione più chi-
ara, ed interessante.

Il personaggio di Cassandra, non meno
che quello del piccolo Oreste, accennati sol-
tanto, nella tragedia suddetta, sono stati da
me interpretati, per rendere l'azione più chi-
ara, ed interessante.

PERSONAGGI.

39

AGAMENNONE Re d'Argo, marito di
Sig. Giuseppe Mangini.

CLITENNESTRA

Sig. Francesca Rolandi Pezzoli.

ELETTRA } figli de' suddetti
ORESTE }

Sig. Teresina De Paoli.

Sig. Giovanni De Paoli.

EGISTO figlio di Tieste

Sig. Giovanni Galzerani.

CASSANDRA, Profetessa, figlia dell'estinto Pria-
mo Re di Troja, e Schiava di Agamennone
Sig. Cristina Fabbri.

Damigelle di Clitennestra.

Primati Argivi.

Duci, e Guerrieri di Agamennone.

Seguaci di Egisto.

Prigionieri Trojani.

Popolo.

L' Azione succede in Argo.

ATTO PRIMO

Bosco sacro a Nettuno. Da un lato simulacro del Nume; dall'altro monumento eretto in memoria d'Ifigenia figlia di Agamennone, il di cui sacrificio vedesi scolpito nella prospettiva del medesimo.

Clitennestra assisa presso il monumento esterna l'angoscia che la opprime, rimembrando l'amata sua Ifigenia mentre Elettra, e le damigelle porgono supplici voti al Dio dell'onde per la salvezza del Re. L'affettuosa figlia, confortando la genitrice la invita ad unirsi con esse, onde implorare il propizio ritorno di Agamennone. Poco la Regina aderisce alle di lei insinuazioni, dichiarando l'inutilità di tali preghiere; attesa la voce sparsa nella città del naufragio della flotta Argiva; effetto della vendetta degl'irritati Numi, per l'ingiusto sacrificio dell'innocente sua figlia. Ribrezzo di Elettra che esorta la madre a porre in oblio quella fatale, ma necessaria catastrofe; essa però non l'ascolta, ed è immobilmente rivolta all'oggetto che le rammenta la perdita Ifigenia. — Improvviso strepito festivo richiama l'attenzione degli astanti per cui la Regina ordina che si vada a ricercarne la cagione. Appena Elettra, animata da un lieto presentimento, è accorsa con le damigelle ad informarsi donde nasca sì repentina gioja, sopraggiunge Egisto il quale narra a Clitennestra il prossimo arrivo di Agamennone. Sorpresa, e confusione di quest'ultima

all'inaspettato annunzio, e simulato dolore del primo nel mostrarle la necessità di allontanarsi da Argo per non esporla al furore dell'oltraggiato consorte. Desolazione di essa e sua ferma risoluzione di seguirlo ovunque, e perire al di lui fianco, s'egli non le promette di rimanere in Argo. Affettata renitenza del medesimo che finalmente aderisce ai di lei voleri. — Ritorno di Elettra accompagnata da numeroso stuolo di Argivi, ebbri di gioja, annunziando esser la real nave di già approdata; la vista di Egisto al fianco della madre, turba alquanto l'animo di Elettra, la quale sollecitandola a seguirla, chiede ironicamente all'altro, se è disposto a rendere anch'esso omaggio al trionfante Monarca. Represso furore di Egisto, e suo simulato contegno nel fingersi a parte della comune allegrezza. Titubanza di Clitennestra alle istanze della figlia; ma vinta alfine dalle scaltre insinuazioni del seduttore, che le rinnova la promessa di rimanere in Argo, s'induce a seguire il corteggio del reduce consorte. — Rimasto Egisto con alcuni suoi seguaci, sfoga l'interna rabbia che lo divora pel trionfo del suo nemico, dimostrando al tempo stesso il feroce desio d'una vendetta:

ATTO SECONDO

Atrio magnifico della Reggia, con veduta della gran Piazza d'Argo pomposamente adornata per l'arrivo di Agamennone.

Preceduto da un drappello de' più distinti guerrieri, in mezzo ai grandi del Regno, giun-

ge Agamennone su maestoso carro, seguito dalle vittrici schiere, cariche di ricche spoglie, e trofei, seco traendo un gran numero di prigionieri, fra quali si distingue la Profetessa Cassandra, figlia dell'estinto Priamo Re di Troja. — Trasporti di tenerezza di Atride nell'incontro de' figli, e della Consorte; e particolarmente alla vista del piccolo Oreste, cui non può saziarsi di stringere al paterno seno. Di lui sorpresa nel vedere la Regina immersa in una malcelata tristezza, la quale con accenti interrotti, altro non adduce che l'inaspettata gioja ha prodotto in lei tale tumulto di affetti, che appena può destarsi dallo stupore, e dalla incertezza. Il Re presentandole l'Infelice Cassandra le palesa la di lei condizione, e sventure; Clitennestra accoglie con atti di cordialità questa Principessa, ed ordina alle Damigelle che siano prodigati a di lei favore i più distinti riguardi. Lugubri immagini invadano la mente della Profetessa all'aspetto della sorella d'Elena, che le rinnova al pensiero l'eccidio della sua patria, per cui si ritira inorridita. — Festose danze esprimono il giubbilo universale, terminate le quali, Egisto somnesso, ed umile si presenta al Re, mostrando il desiderio di essere a parte anch'esso della comune letizia: Sorpresa di Agamennone nel ritrovarlo in Argo, e sua richiesta della cagione che colà lo guida. Questi narmandogli la persecuzione de' suoi fratelli, che dopo averlo privato del paterno retaggio, attentavano anco alla sua vita, chiede ad Atride asilo, e protezione. L'antico odio delle loro famiglie si ridesta nell'animo del Re d'Argo.

che impone ad Egisto di abbandonare al nuovo giorno la Reggia promettendogli qualunque soccorso, per ritornarlo ne' paterni diritti, tosto ch'egli oda che siasi di colà allontanato. Costernazione di Clitennestra al tremendo comando, e sue vane premure per indurre il consorte ad accordare a quel misero il richiesto asilo. Agamennone irramovibile nel suo proponimento, rinnova il pronunziato bando e s'incammina col suo seguito per render grazie ai domestici lari.

A T T O T E R Z O

Recinto, nella Reggia, dedicato ai domestici Lari.

Cassandra invasa da fatidico terrore s'aggira forsennata per la Reggia, ella ha di già previsto il di lei eccidio, e l'inevitabil caduta del Re, per cui assorta rimane in un'estasi profonda. Arrivo di Agamennone che nell'avvicinarsi ai suoi Penati è veduto dalla medesima, la quale scongiurandolo a fare allontanare il di lui corteggio, gli svela il fatale destino, che gli sovrasta. I di lui vaticinj sono sprezzati da Atride, malgrado l'insistenza della medesima, che gettandosi ai suoi piedi lo scongiura ad allontanarsi dalla propria Reggia. Nel momento che Agamennone commosso dal di lei creduto delirio, tenta di richiamarla alla primiera ragione, entra Clitennestra, e si ferma sorpresa ad osservare il loro colloquio, che vien creduto da essa prodotto da reciproco amore fra il consorte, e la prigioniera. Questa infelice vedendo riuscir vano ogni mezzo, onde

esser creduta, afferra impetuosamente il braccio di Atride, e lo strascina verso la porta. Acerbi rimproveri di Clitennestra al loro incontro, e nuovo ribrezzo della Profetessa, la quale cade al suolo priva di sensi. Accorrono allo strepito Elettra, Oreste, ed i Cortigiani. Il Re cerca invano di calmare la consorte, che furibonda s'invola, vietando alla figlia di seguirla. E' condotta altrove la semiviva Principessa, e tutti si ritirano immersi nella massima agitazione.

A T T O Q U A R T O

Gabinetto di Clitennestra. Porta segreta da un lato.

Il supposto amore di Agamennone per Cassandra, ed il bando da lui pronunziato contro Egisto, empiono la Regina di rabbia, e di dolore. Entra questi cautamente, ed esternandole la mortale angoscia che prova nel doverla abbandonare, le dimostra di avere osato colà introdursi per rivederla ancora una volta, e darle l'ultimo addio. Commozione di Clitennestra, e progetto della medesima di seco fuggire nella prossima notte. Maliziosa disapprovazione del seduttore, che dopo breve riflessione, con tronchi accenti le fa conoscere esservi altro modo per migliorare la loro sorte, ma pericoloso ed incerto. Clitennestra tremante gli chiede quale sarebbe il compenso per evitare sì doloroso distacco; al che, Egisto per viepiù adescarla, le soggiunge esser l'unico quello di abbandonarlo al suo destino, e ritornare all'antico affetto

conjugale. Risoluta di lei negativa, dichiarando esser pronta piuttosto a morire, che rimanere al fianco di Atride, dopo scoperta la passione da lui concepita per Cassandra. L'iniquo approfittando di tale notizia, e compiangendo la di lei situazione, la esorta a non più trattenerlo in Argo, e a sperare dal tempo un più favorevole destino; le di lui astute insinuazioni ottengono finalmente il desiato effetto: Clitennestra passa gradatamente dall'incertezza al furore, e pronunzia la morte di Agamennone. Segreta gioja di Egisto, e sue artificiose rimostranze che infiammano semprepiù la cieca donna, la quale si determina a compiere lei stessa l'escrando misfatto. Odesi dello strepito, per cui frettolosamente Egisto nel ritirarsi, rammenta a Clitennestra la necessità di effettuare lo stabilito colpo, o dimenticarsi per sempre di lui. — Elettra immersa nella desolazione, entra in traccia della madre, seguita poscia da Agamennone, che impiega le più affettuose espressioni, onde persuadere l'irritata consorte degl'ingiusti sospetti concepiti per la prigioniera. Quest'ultima scarmigliata, e furente, trattenuta invano da' Cortigiani, s'inoltra e mette in opra ogni sforzo per indurre il Re a prestarli fede, dichiarando che il di lui assassino sarà la propria moglie. Clitennestra rimasta dapprima atterrita all'orribile vaticinio, si scaglia quindi contro la Profetessa, caricandola delle più alte imprecazioni. Agamennone per convincere la consorte, ch'egli non presta fede a tali predizioni, ordina alle guardie che sia tratta lungi dalla Reggia la forsennata Prin-

eipessa. Stupore di Clitennestra, e ripetute espressioni di tenerezza del Re verso la medesima. il quale con la speranza di presto vederla rientra in se stessa, parte col seguito, e seco tutti gli altri da opposte situazioni.

ATTO QUINTO

Parte della Reggia che conduce agli appartamenti Reali. Logge praticabili all'intorno.

Sospettoso e guardingo giunge Egisto con alcuni suoi fidi, ai quali promette ricompense, ed onori, se ottiene il bramato intento. Il profondo silenzio che regna in quel luogo gli fa conoscere esser tutti immersi nel sonno. Un lieve calpestio però che si ode in qualche distanza l'obbliga a far ritirare i suoi seguaci, ed egli si pone ad espiare inosservato ciò che succede. — Si avvanza Clitennestra timida ed irresoluta, la quale a misura che si accosta alle stanze di Agamennone, un interno terrore l'agita, e la respinge. Un lampo di ragione che illumina per un'istante la confusa sua mente, le dipinge con sì neri colori l'escrando misfatto, il quale stà per commettere, che scagliando da se lungi il fatal ferro v'è per allontanarsi. Di lei incontro con Egisto, che la carica de' più acerbi rimproveri per la titubanza in cui la trova dopo il concertato. Conosce il perfido il di lei pentimento, e ricorre all'ultimo tentativo, onde spingerla al meditato delitto, narrando ad essa che Elettra ha svelato il loro amore al padre, per cui anzi d'esporsi alla

vendetta dell'offeso Monarca, ha risoluto di darsi volontariamente la morte. Atterrita Clitennestra al non atteso racconto, e più di tutto alla vista del ferro, su cui stà per abbandonarsi Egisto, si precipita verso di lui per rattenerlo, e riprende il primiero coraggio. Essa non ha più il pugnale, ma il perfido armandole tosto la destra, ed avvertendola che se nascesse in lei nuovo pentimento, lo troverebbe colà immerso nel proprio sangue, la spinge violentemente all'atroce assassinio. — I gemiti che indi a poco s'odono dall'interno della camera di Agamennone, ed il ritorno di Clitennestra col ferro insanguinato, assicurano lo scellerato della compiuta vendetta. — Elettra accorre spaventata alle grida del padre, e rientra velocemente, onde salvare il piccolo Oreste. Gioja di Egisto e sua risoluzione di orrore ad uccidere il Reale fanciullo; ma vien trattenuto dalla forsennata Clitennestra, lo che dà luogo ad Elettra di porre in salvo l'innocente fratello. Accorrono allo strepito le Guardie, i Grandi, ed il popolo. Egisto circondato dai suoi s'opponne intrepidamente. Stà già per attaccarsi feroce pugna fra i due partiti, allorchè Clitennestra scagliandosi in mezzo, impone a tutti di abbassare le armi. Sorpresa, ed indignazione universale. Giungono intanto nuovi soccorsi allo scellerato, il quale approfittando del comune sbigottimento, si fa dichiarare Re d'Argo.

